

Gabriele Polo*Direttore della Fondazione Claudio Sabattini*

Le due precedenti puntate sono state la prima a Roma, con tema una domanda non retorica "quale futuro per il sindacato e c'è un futuro per il sindacato?", il secondo appuntamento si è svolto lo scorso mese a Brescia sul tema della democrazia. Siamo voluti partire dalla democrazia, nel corso degli appuntamenti tematici, perché questo era uno dei punti centrali nell'elaborazione di Claudio. Questa di Torino è quindi la terza puntata, mentre i prossimi due incontri si terranno uno a settembre a Palermo, mentre la giornata conclusiva si svolgerà a Bologna tra ottobre e novembre. A Palermo parleremo di legalità ed Europa mentre a Bologna parleremo della mancanza di una rappresentanza politica del lavoro.

Il tema di oggi è forse il più complicato fra i cinque temi che abbiamo scelto. Avete tutti visto il titolo ed è un titolo in cui ci può star dentro tutto: "lavoro, trasformazioni e soggettività". È sicuramente il tema più complicato e più delicato, ma forse anche il più importante. Noi con questa giornata vogliamo proseguire l'elaborazione - come in tutte le altre puntate di questo seminario - che Claudio aveva intrapreso e aveva messo a disposizione del movimento operaio, della Fiom in primo luogo. Egli si interrogava infatti su qual'era il rapporto tra la condizione operaia e le sue trasformazioni, a partire dalle condizioni del lavoro e dal punto di vista dei lavoratori. Oggi vogliamo anche noi interrogarci sul cambiamento della percezione di tutto questo. Soggettività ed esperienza sono parole che si possono utilizzare e capire meglio nel corso della giornata, almeno questo è il nostro intento. Per noi è fondamentale ripartire dalla condizione dei lavoratori, perché quest'ultima è stata oscurata per tanti anni e tale mancanza ha generato sia l'oscuramento politico del lavoro che il peggioramento concreto delle condizioni di chi lavora, non trovando più un'attenzione da parte dell'opinione pubblica. Eppure, la condizione del lavoro è oggi molto cambiata, soprattutto attraverso le nuove tecnologie e le nuove organizzazioni del lavoro. Nel mondo della globalizzazione, è anche la divisione del lavoro ad essere mutata radicalmente, così come le forme stesse del lavoro e quindi anche la percezione, l'esperienza e la soggettività, cioè il punto di vista di chi lavora.

Di tutto questo dovremmo cominciare a discutere e a produrre del materiale perché, senza una discussione, senza un'elaborazione su quanto avvenuto, nessuna rappresentanza reale del lavoro - né sindacale né politica - può avere davvero una sua forza e una sua valenza.

Abbiamo scelto Torino per questa discussione, perché questa città è sempre stata un laboratorio delle forme di organizzazione del lavoro e perché Torino vive una crisi di trasformazione pesantissima. Essa, infatti, si manifesta con una forte crisi occupazionale e con la "fuga" della Fiat da questa città e da questo Paese. La scelta di Torino è anche dettata dal fatto che questa città, nel passato, ha rappresentato un luogo d'importanti sperimentazioni tra modi diversi di percepire l'esperienza lavorativa. Tali incroci, in determinate fasi storiche, hanno avuto la capacità di essere estremamente proficui. Non voglio certo ricordare a voi l'importanza di queste esperienze. Mi basta accennare semplicemente all'esperienza del 1968-1969, a tutta l'elaborazione precedente e a tutta la pratica successiva degli anni Settanta, per capire come, in questa città, si sia riusciti per un periodo di tempo - almeno fino all'80 - a praticare nuove forme dell'organizzazione del lavoro. La stessa organizzazione del lavoro e la condizione lavorativa non venivano, cioè, considerate come una semplice risultante di tecnologia e di decisioni d'impresa, di decisioni aziendali. I lavoratori avevano un loro punto di vista e avevano la possibilità pratica di condizionare e di contrattare la condizione di lavoro.

Nella discussione di oggi, non vorremmo però guardare solo al passato, bensì rivolgerci al presente. Per questo motivo, daremo la parola a delegati, sindacalisti, ma anche a lavoratori non tradizionali - che, con il precariato, stanno diventando forme del lavoro fra le più diffuse - e cercheremo di intrecciare conoscenze, percezioni, esperienze e soggettività diverse. Credo che non sia una cosa facile ma penso che questo percorso vada iniziato e che Torino sia il luogo giusto dove poterlo iniziare. Dico questo, nonostante la gravissima crisi e l'emergenza occupazionale che vive questa

città, possa rischiare di distogliere o di occupare tutte le energie sulla difesa del posto di lavoro, mettendo la condizione di chi lavora in secondo piano. Ma vogliamo, invece, ripartire da qui. Perché, la condizione del lavoro e il punto di vista dei lavoratori, sono decisivi per battersi per la stessa difesa del posto di lavoro e anche per un'ipotesi di sviluppo diversa.

Vorrei sottolineare un'ultima cosa. La Fondazione Sabattini esiste appunto da dieci anni e in questo periodo è vissuta principalmente, se non essenzialmente, del volontariato di alcune persone. Noi, in tal senso, cercheremo di andare avanti, cercando di produrre più materiale possibile e contando sulle nostre forze, che sono scarse ma le più generose possibili.

Do ora la parola a Francesco Garibaldo per l'introduzione.